

ATTUALITÀ

● UN FENOMENO IN RAPIDA ESPANSIONE

I fondi di investimento puntano sull'agroalimentare

di Ercole Zuccaro

Ecludendo i fondi sovrani, oggi nel mondo sono oltre 730 i fondi di investimento specializzati nel settore agroalimentare, rispetto ai meno di 50 nel 2005 (una crescita di 15 volte) e gestiscono oltre 120 miliardi di dollari.

Nonostante questa performance, l'agroalimentare è un'asset class, cioè una tipologia di investimenti finanziari, praticamente agli albori, in cui tipicamente gli investitori istituzionali allocano meno del 2% del loro patrimonio complessivo. In futuro – afferma Roberto Vitón, direttore della società di consulenza Valoral Advisor, in una ricerca sulle nuove frontiere del cibo pubblicata dal think tank francese Iris – si prevede che questa asset class continuerà a espandersi, in quanto gli investitori riconoscono le opportunità associate alla costruzione di un sistema di produzione alimentare e agricola più sostenibile e più efficiente.

Terra e AgriFoodTech stimolano i fondi

I terreni agricoli – spiega il direttore di Valoral Advisor – sono uno dei beni più ricercati nell'ampio spazio di investimento alimentare e agricolo; sono utili per la diversificazione dei portafogli, la copertura potenziale che offrono in quanto il loro valore è spesso correlato all'inflazione, per il fatto che la loro domanda e offerta non sono elastiche e che la loro volatilità è relativamente bassa, non esposta alla speculazione sui mercati finanziari.

Tra gli altri principali interessi degli investitori nell'agroalimentare ci sono l'agricoltura protetta, la produzione di proteine sostenibili, compresi i sostituti delle proteine animali, le infrastrutture lungo la catena del valore alimentare e agricola, la riduzione degli sprechi alimentari e delle perdite alimentari e l'AgriFoodTech, settore che in Europa attrae oltre 2.000 start up; tutto questo è in linea con l'o-

Un numero crescente di fondi d'investimento sta investendo nel settore. Anche nel nostro Paese si registrano esempi rilevanti

biiettivo di produrre cibo in modo più efficiente e sostenibile.

La situazione in Italia

Anche in Italia gli esempi di investimenti finanziari rilevanti nell'agroalimentare non mancano, com'è emerso il 19 gennaio scorso a Milano alla Fondazione Edison, al convegno organizzato da Confagricoltura sul tema «Agricoltura in transizione. L'apporto della finanza nella sfida del cambiamento».

Il Fondo italiano d'investimento – società di gestione del risparmio (Sgr) nata su iniziativa del Ministero dell'economia e delle finanze, partecipata da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, UniCredit, Fondazione Enpam, Fondazione Enpaia, Abi-Associazione bancaria italiana, Banco BPM e BPER Banca – ha recentemente promosso il **Fondo italiano Agri&Food che si propone di raccogliere 250 milioni da investire in 10-12 aziende per favorire l'aggregazione del settore agroalimentare italiano.**

Nel 2018 DeA Capital – società del Gruppo De Agostini che si occupa di investimenti in private equity (attività di investimento istituzionale in capitale di rischio di aziende non quotate caratterizzate da un elevato potenziale di sviluppo; ndr) e nel settore dell'alternative asset management, quotata alla Borsa Idi Milano – ha promosso IDeA Agro, il primo fondo di private equity italiano dedicato a investimenti in aziende della filiera agricola, localizzate nel territorio italiano e che operano in modo ecosostenibile.

Tra gli investimenti operati ci sono Miele Vangelisti, i gruppi Tarulli (uva



Tra i principali interessi degli investitori nell'agroalimentare c'è il comparto dell'agricoltura protetta

da tavola), Ingino (frutta surgelata), Gias (verdura surgelata).

IDeA Agro ha effettuato anche investimenti diretti, quali Agronoccirole (280 ettari di noccioli in provincia di Alessandria), Agro Noci (170 ettari di noccioli a Bondeno, in provincia di Ferrara), Atena (380 ettari di terreno al confine tra Lazio e Toscana, di cui 250 convertibili a oliveto).

Hyle Capital Partner, Sgr che opera sul mercato italiano e promuove e gestisce Fia (Fondi di investimento alternativi) chiusi riservati, nel 2019 ha promosso dal fondo Finance For Food One; tra le aziende nelle quali ha operato impieghi ci sono Contri (spumanti), Manuzzi (lavorazione frutta secca), Guaresi (macchine agricole).

Uno degli ultimi casi, in ordine di tempo, di interesse della finanza per l'agricoltura è rappresentato da AgriCooltur®, una giovane start up di Carignano (Torino) che opera nell'ambito della coltivazione aeroponica; il 31 gennaio scorso l'azienda ha annunciato la raccolta di un investimento di 5 milioni di euro che vede come principale investitore (lead investor) Sinergia Venture Fund, fondo specializza-

ATTUALITÀ

L'APPEAL FINANZIARIO DEL VINO ITALIANO

Nell'ambito dell'agroalimentare, il comparto del vino si scopre sempre più attrattivo per gli investimenti finanziari, guidato da quattro trend precisi: fondamentali economico-finanziari delle aziende solide, crescita della domanda, sostenibilità, nicchie di forte crescita e contributi al settore.

Nel vitivinicolo, nel 2021, siamo arrivati a 8 miliardi di dollari di operazioni, dall'Oregon all'Australia, dalla Francia all'Italia: si tratta di un vero e proprio boom, se si considerano gli 1,8 miliardi di dollari del 2021, secondo le stime Cbre, leader mondiale nella consulenza e negli investimenti in *commercial real estate*, comunicate il 17 gennaio scorso nel «Forum Wine Monitor», da Stefano Baldi, associate director Agribusiness investment properties.

A spingere gli investimenti sono state le opportunità manifestatesi nei mercati emergenti, la crescente segmentazione della consumer base e la necessità di diversificare prodotti, canali e mercati, mentre a frenare le possibilità di una crescita ancora più rapida ci sono inflazione, incremento dei tassi, recessione e consumi fermi in molti mercati.

Tra il 2016 e il 2022, l'analisi Cbre ha registrato 147 transazioni superiori a 1 milione di euro, o realizzate da operatori di rilievo nazionale o internazionale, per 2,1 miliardi di euro transati e una superficie interessata di 12.700 ettari. La variazione del valore delle transazioni tra i filari italiani, tra il 2019 e il 2021, è stata del +119%: è passata da 226 a 496 milioni di euro e da 14 a 23 transazioni totali.

Effetti importanti

Il risultato di questa attività è un processo di consolidamento del settore vino che si evidenzia chiaramente nelle performance delle prime 10 imprese: nel 2011 il fatturato aggregato delle top 10 del vino arrivava a 1,7 miliardi di euro, pari al 17% di tutto il fatturato del vino

italiano, mentre nel 2021 il totale ha raggiunto 3,2 miliardi di euro, ossia il 27% del totale vino (+88%). Una dinamica simile si osserva anche nei fatturati dell'export: le prime 10 aziende del vino italiane sommarono 1,1 miliardi di euro nel 2011 (25%), diventati 2,3 nel 2021 (32%), con una crescita del 109%.

C'è chi investe sulla parte operativa e chi su cantine a elevata redditività, al di là della collocazione geografica e del valore del brand, specie tra gli investitori finanziari.

L'acquisizione di azienda risulta di gran lunga la formula più diffusa, sia per numero di operazioni sia per valori complessivi. Il 90% delle acquisizioni è operato da investitori italiani, mentre USA e Francia sono i principali Paesi di provenienza degli acquirenti stranieri, e il 16% sono investitori finanziari che arrivano da altri settori produttivi.

Gran parte delle transazioni sono sotto 5 milioni di euro, ma rappresentano una quota limitata dei valori scambiati, e il valore medio delle transazioni raggiunge comunque 18 milioni di euro. Il 3% delle transazioni nel periodo 2016-2022 ha superato i 100 milioni di euro e rappresentano il 35% del totale, il 12% si è attestata tra 20 e 100 milioni di euro (35%), il 30% tra 5 e 20 milioni di euro (25%) e il 55% è sotto i 5 milioni di euro (5%).

Nello stesso periodo, la regione capace di attirare il numero maggiore di investimenti è stata la Toscana, con il 38% delle transazioni complessive, seguita da Piemonte (19%), Veneto (11%), Sicilia (8%), essenzialmente Etna, Lombardia (7%) e Friuli Venezia Giulia (5%).

Se guardiamo, infine, alle denominazioni interessate, al primo posto spicca Montalcino, il territorio del Brunello, per cui è passato il 16,1% di tutte le transazioni, quindi Barolo (8,4%), Prosecco (7,7%), Etna (7,1%), Chianti Classico (6,5%), Bolgheri (5,8%), Amarone della Valpolicella (5,2%) e Barbera d'Asti (4,5%).

E.Z.

to prevalentemente in start up e pmi innovative.

La start up progetta e sviluppa sistemi brevettati per la coltivazione aeroponica, coltiva - in ambiente protetto, con un risparmio idrico del 98% e senza l'impiego di fitofarmaci - e commercializza basilico, fiori di insalata, «micrortaggi», ossia piantine giovani e tenere di varie specie di ortaggi, piante spontanee o erbe aromatiche, erbe esotiche.

Nuove risorse per migliorare produttività e qualità

Il mondo agricolo italiano guarda con interesse ai nuovi investitori nel settore primario e della trasformazione.

«Per aumentare produttività e qualità - dichiara il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - oc-

corrono maggiori investimenti, specie in termini di innovazione, e c'è bisogno di essi. Negli ultimi anni gli investimenti sono aumentati, ma gli stock di capitale netti non sono cresciuti; stiamo tendenzialmente rinnovando gli impianti obsoleti, ma non accumulando nuovo capitale. I nuovi apporti finanziari, compresi quelli provenienti da investitori istituzionali e da altri settori, dovrebbero quindi essere valutati senza pregiudizi. Peraltro alcuni investitori istituzionali, quali banche e assicurazioni, già tradizionalmente sono impegnati negli investimenti in aziende agricole spesso ben strutturate e innovative. Abbiamo molti esempi nel sistema Confagricoltura».

Federico Vecchioni, amministratore delegato di Bf-Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana (7.750 ettari) che realizza produzioni agricole e che ha esteso la propria at-

tività a tutta la filiera agricola, industriale e distributiva, sostiene che «le transazioni e negoziazioni avvenute e in corso dimostrano la centralità della filiera alimentare italiana nel contesto economico e il ritorno alla valenza strategica del settore agricolo nazionale come base per l'approvvigionamento».

«Credo che sia importante evitare la perdita di aziende target - ammonisce Vecchioni - e di brand consolidati e da ciò è nata la nostra iniziativa del fondo Agritech con Cassa depositi e prestiti».

«Per Bf - conclude Vecchioni - la crescita esterna è avvenuta anche con operazioni di acquisizione, come l'ultima in ordine temporale che è stata Bia Alimentare (tra i top player del mercato europeo e leader mondiale nella produzione di couscous biologico; ndr)».

Ercole Zuccaro